



---

# Agricoltura sociale

**Nota di accompagnamento  
audizione della XIII Commissione (Agricoltura)  
Camera dei Deputati indagine conoscitiva  
sull'Agricoltura Sociale**

Redatta dai Proff. Francesco Di Iacovo dell'Università di Pisa e Saverio Senni  
dell'Università della Tuscia

**19/12/2011**

*Nelle foto i progetti Orti Etici (Pisa) e BioColombini (Pontedera)*



## Sommario

<b>Agricoltura sociale: pratiche di innovazione sociale nelle campagne italiane. ....</b>	<b>1</b>
<b><i>Premessa</i>.....</b>	<b>1</b>
<b><i>Le coordinate per una rinnovata attenzione sull'uso sociale dell'agricoltura</i> .....</b>	<b>2</b>
<i>I principi dell'agricoltura sociale</i> .....	2
<b><i>La nuova domanda di servizi nelle aree rurali ed urbane</i> .....</b>	<b>2</b>
<b><i>L'agricoltura sociale in Italia: pratiche ed attori</i> .....</b>	<b>3</b>
<i>Un poco di storia</i> .....	3
<b><i>L'agricoltura sociale oggi</i> .....</b>	<b>4</b>
<i>Pratiche e territori</i> .....	5
<b><i>Le associazioni di rappresentanza e l'agricoltura sociale</i>.....</b>	<b>5</b>
<i>Gli aspetti normativi</i> .....	5
<b><i>Le caratteristiche delle esperienze di agricoltura sociale</i> .....</b>	<b>6</b>
<b><i>Riconoscimento e supporto ai percorsi di agricoltura sociale: alcune valutazioni</i> .....</b>	<b>7</b>
<b><i>I nodi da sciogliere</i>.....</b>	<b>9</b>
<b><i>Le proposte di lavoro</i> .....</b>	<b>10</b>
<b><i>Bibliografia</i> .....</b>	<b>12</b>

nella foto i progetti Cavoli Nostri e Settimo Miglio a Torino

# Agricoltura sociale

Pratiche di innovazione sociale nelle campagne italiane.

## Premessa

La decisione della XIII Commissione (Agricoltura) della Camera dei Deputati di avviare un'indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale ci è parsa altamente meritoria e, al tempo stesso, opportuna, data l'attenzione crescente che, in Italia e in Europa, il tema riceve, nonostante le complessità rispetto alle normali routine operative diffuse in campo agricolo e socio-sanitario.

Da diversi anni, oramai più di dieci, nelle attività di ricerca e formative che conduciamo, abbiamo dedicato, entrambi, un impegno rilevante nello studio e nei percorsi di evoluzione delle pratiche di agricoltura sociale, nella più ampia prospettiva dell'agricoltura multifunzionale e dello sviluppo rurale. Ciononostante, la nostra competenza nulla sarebbe stata senza il patrimonio di esperienze acquisite tramite il confronto ripetuto con una pluralità di portatori di iniziativa attivi, oramai da molti anni, sul territorio nazionale. Con questi e con altri ricercatori, italiani ed europei, ci siamo confrontati dal punto di vista scientifico ed operativo nel corso di più di iniziative, tra cui:

- la nostra partecipazione dal 2006 al 2010, su nomina del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, all'Azione di Cooperazione Scientifica e Tecnologica europea "Green care in agriculture" (Cost Action n. 866) come rappresentanti della comunità scientifica italiana;
- nel 2009 siamo stati chiamati dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria a far parte del Tavolo Interministeriale per le Terapie Riabilitative volto ad affrontare gli aspetti valutativi delle pratiche terapeutico-riabilitative in agricoltura;
- il prof. Di Iacovo ha coordinato (2005-2009), nell'ambito del VI programma Quadro per la Ricerca dell'Unione Europea un progetto di ricerca sull'agricoltura sociale in Europa (Progetto SoFar <http://sofar.unipi.it>) e sta coordinando un'azione di cooperazione transnazionale nell'ambito del Fondo Sociale Europeo;
- Il Prof. Di Iacovo ha seguito le iniziative istituzionali di ARSIA/Regione Toscana sul tema dal 2003, attualmente collabora sul territorio toscano, piemontese e marchigiano in iniziative condotte in accordo tra Regioni, Province, Unioni di Comuni, AUSL, portatori di pratiche;
- il prof. Senni è componente del Tavolo regionale del Lazio per l'agricoltura sociale, istituito dall'ARSIAL, è stato direttore del Master in Agricoltura Etico-Sociale realizzato presso l'Università della Tuscia, collabora ad iniziative sul territorio laziale;
- il prof. Senni ha curato la consulenza scientifica del DVD prodotto dal Segretariato Sociale della RAI "La buona terra. Esperienze di agricoltura sociale in Italia".



*Esperienze di agricoltura sociale negli  
anni '70 Coop. Paterna Arezzo*

Parte delle conclusioni di tali attività sono messe a disposizione dei lavori della Commissione per il tramite delle pubblicazioni consegnate. Di seguito la sintesi di alcuni tratti che ci sembrano meritori di attenzione per i lavori dell'indagine conoscitiva in questione.

## **Le coordinate per una rinnovata attenzione sull'uso sociale dell'agricoltura**

### *I principi dell'agricoltura sociale*

L'agricoltura sociale è una pratica solo parzialmente nuova, una retro-innovazione, che associa tradizioni e stili propri delle comunità rurali tradizionali a bisogni della società contemporanea.

L'impiego delle risorse della natura, gli spazi rurali ed il contatto con i cicli biologici, ma anche la partecipazione paritaria alla gestione di cicli produttivi concreti, sono elementi che sostanziano le attività di agricoltura sociale. Si tratta di percorsi che abbandonano una logica di pura assistenza a vantaggio dell'organizzazione di percorsi di giustizia sociale, dove gli utenti prendono parte attiva in reti inclusive informali. Per questo motivo, le pratiche di agricoltura sociale non possono essere lette in una chiave strettamente medica, anche dove si attuano pratiche co-terapeutiche, al contrario sono inseribili nella prospettiva definita dall'OMS secondo cui l'ambiente concorre, insieme ai fattori strutturali e funzionali, alla salute di un individuo. Le pratiche di agricoltura sociale, poi, si collocano in una dimensione di partecipazione attiva e di co-costruzione di significati tra la pluralità dei soggetti coinvolti, tra questi e le stesse persone in carico dei servizi. Operatori sociali e personale sanitario guardano con interesse alle risorse della natura, per la pluralità dei setting resi disponibili per utenti assai diversi.

Nel tentativo di assorbire le tensioni derivanti dalla crisi economica, delle risorse pubbliche, e da una crescente scarsità delle risorse naturali, le comunità locali tentano di ridefinire nuovi modi di produrre e distribuire valore economico e sociale e, allo stesso tempo, assicurare diritti di cittadinanza tra cui: il diritto al cibo sano, alla salute e ad un ambiente di qualità. In questa scia opera l'agricoltura sociale, nel tentativo di assicurare servizi innovativi e, allo stesso tempo, dare nuova visibilità e ruolo alle attività agricole - nella produzione del cibo locale e nell'erogazione di servizi - mediante la costruzione di nuove reti di relazioni, con le comunità locali, i consumatori, gli operatori socio-sanitari, le istituzioni.

In questa prospettiva, l'agricoltura sociale, più che una forma di diversificazione aziendale (quale è l'agriturismo) rappresenta una possibile forma di economia e di agricoltura civica, dove, i meccanismi del mercato, del dono e della reciprocità operano, in forma combinata, nella regolazione degli scambi locali tra diversi membri della comunità, in una rinnovata visione di responsabilità e partecipazione attiva. Ogni intervento a sostegno delle pratiche di agricoltura sociale, quindi, ha bisogno di considerare con dovuta attenzione queste caratteristiche per non correre il rischio di mutarne la natura a scapito delle caratteristiche innovative che la rendono particolarmente adatta a confrontarsi con nuovi e vecchi bisogni presenti nelle comunità rurali e urbane.

## **La nuova domanda di servizi nelle aree rurali ed urbane**

Le comunità rurali vivono, oggi, una fase delicata, dovuta al sovrapporsi delle difficoltà economiche delle attività agricole, dell'invecchiamento della popolazione residente, dell'ingresso di nuovi residenti, migranti, della continua erosione della rete di protezione sociale. Nelle aree rurali, la centralizzazione dei servizi alla persona necessaria per assicurare adeguate economie di scala allontana i servizi dai residenti, in assenza, spesso di soluzioni alternative capaci di valorizzare formule innovative pertinenti con le caratteristiche strutturali e sociali di questi territori e capaci di valorizzare le economie di scopo. Oggi, la

disponibilità di servizi alla persona e alla comunità equivalenti rispetto alle condizioni urbane, rappresenta una pre-condizione per lo sviluppo sociale e base cruciale per lo stesso sviluppo delle attività produttive, e non più viceversa. D'altra parte i beni immateriali – culturali e sociali – rappresentano la base della valorizzazione economica di giacimenti culturali della ruralità (prodotti tipici, accoglienza, fruibilità turistica). La loro disponibilità e continuità, però, presuppongono l'esistenza di comunità vitali e vibranti dal punto di vista sociale e relazionale.

L'agricoltura sociale si inserisce in questo quadro, offrendo servizi innovativi, valorizzando e mobilizzando le risorse locali, infittendo le reti di relazione, assicurando nuova reputazione e visibilità ai soggetti locali nella definizione di un *welfare rurale rigenerativo* delle risorse immateriali delle comunità rurali. In questa prospettiva l'agricoltura sociale - in un rapporto di aperta collaborazione tra mondo agricolo, gestori dei servizi e terzo settore - può declinare una pluralità di servizi innovativi, favorendo la prossimità, valorizzando strutture esistenti (posti letto e spazi in agriturismi) valorizzando le reti informali in affiancamento a quelle formali dei servizi, per assicurare servizi civili ad anziani e bambini – agriasili, nidi famigliari – ai giovani –spazi incontro, studio, uso del tempo libero – agli anziani – centri di incontro diurno, reti prossimità per persone abili nella gestione delle routine quotidiane (es. pasti o alloggio di emergenza in condizione di difficoltà temporanea) – ma anche per persone a più bassa contrattualità – formazione ed inserimento al lavoro di migranti, persone in emersione dalla tratta, disoccupati di lunga durata, persone in regime alternativo alla detenzione o in uscita dalla pena – o per persone con disabilità – azioni co-terapeutiche e di terapia occupazionale per soggetti con difficoltà mentali e psichiatriche-.

Se nelle aree rurali l'agricoltura sociale può rappresentare un elemento del welfare municipale in una chiave rigenerativa, nelle aree urbane e periurbane essa si presta a dare risposte flessibili e personalizzate ai bisogni di molte persone. I target sono gli stessi elencati sopra, sebbene i modi di impiego e le motivazioni alla base siano diverse legate all'opportunità di qualificare i servizi disponibili, usando le risorse dell'agricoltura per fornire risposte più flessibili e personalizzate ai bisogni personali di salute e di inclusione.

## **L'agricoltura sociale in Italia: pratiche ed attori**

### *Un poco di storia*

Pratiche di agricoltura sociale sono diffuse in Italia sull'intero territorio nazionale, ad opera di aziende agricole, cooperative agricole, cooperative sociali, aziende pubbliche, strutture socio-sanitarie pubbliche e private. Alcune esperienze documentate sono datate 1911, in quel tempo l'ospedale psichiatrico di Volterra aveva sistemi codificati di rapporti con le aziende mezzadrili circostanti che si rendevano disponibili ad accogliere pazienti dichiarati non pericolosi per azioni di ergo-terapia. Tali accordi prevedevano diritti e doveri tra le parti mediche e i mezzadri fissati in un libretto di contabilità in cui venivano registrati i beni assegnati all'azienda (letto, abiti) le cifre corrisposte mensilmente per il sostentamento delle persone accolte i doveri dell'azienda nel corretto trattamento delle persone ospitate come persone di famiglia, nel condurle settimanalmente alla visita medica nei giorni di mercato, nell'essere aperti a controlli a sorpresa per verificare le condizioni di vita delle persone accolte. L'esempio, in tempi e cultura dei servizi del tutto differente, intende annotare l'esistenza di pratiche formalmente codificate nei rapporti tra istituzioni socio-sanitarie e aziende agricole già 100 anni fa. Oltre alle reti di mutuo aiuto caratteristiche della cultura delle comunità contadine, le pratiche di agricoltura sociale hanno trovato diffusione, ovunque in Europa, intorno agli anni '70, in coincidenza con processi di prima contro-urbanizzazione e la diffusione di esperienze volte a coniugare in modo alternativo la

produzione di valore e la partecipazione attiva alle reti di inclusione (Comunità di Camphill, movimento antroposofico, nascita di comuni non religiose). Con la legge Basaglia e la chiusura dei manicomi si sono diffuse, in alcuni territori nazionali, pratiche di inserimento di pazienti psichiatrici nelle aziende agricole attive nei comprensori. Alcune di quelle esperienze, ancora esistenti, mantengono una documentazione fotografica, mentre, più difficile appare rintracciare documentazione scientifica rispetto agli esiti riscontrati. Queste mantengono una combinazione interessante della produzione di valore economico e sociale (in Toscana, ad esempio, la Cooperativa agricola il Forteto, oltre ad essere il terzo caseificio regionale per dimensione economica, rappresenta la base organizzativa di una comunità di circa 100 persone che, in diversi nuclei famigliari ospitano alcune ragazzi affidati dal tribunale dei minori).

Le pratiche di agricoltura sociale hanno ricevuto nuovo impulso con il rafforzarsi del Terzo Settore e con la legge sulla cooperazione sociale. Molte cooperative di tipo A fanno uso dell'interazione con piante ed animali per facilitare azioni di co-terapia. Allo stesso modo, numerose cooperative sociali di tipo B – come censito da ISTAT – operano nel verde, alcune nella cura del verde urbano, altre nella gestione di vere e proprie attività produttive agricole, per favorire l'inclusione sociale e lavorativa di persone a bassa contrattualità. Anche il mondo dell'associazionismo valorizza le attività agricole per costruire luoghi di vita e di impegno e di lavoro per persone con disabilità (ANFASS gestisce alcune di queste esperienze, l'Associazione Mondo Nuovo a Volterra, nei terreni del vecchio Manicomio, realizza pratiche di agricoltura sociale). In parallelo, sono numerose le realtà di impresa che, spesso in modo implicito e poco riconosciuto, collaborano con i servizi locali per assicurare supporto nei percorsi di inclusione sociale e lavorativa di persone affidate ai servizi socio-sanitari del territorio (in Toscana, una indagine a palla di neve realizzata nel 2003 ha messo in evidenza complessivamente 60 esperienze che avevano facilitato l'inclusione di circa 1200 persone negli ultimi dieci anni, l'indagine riaggiornata nel 2008 ha evidenziato un centinaio di progetti attivi).

## **L'agricoltura sociale oggi**

Più di recente, con la discussione sulla multifunzionalità dell'agricoltura, si è accresciuto l'interesse e il dibattito sul tema dell'agricoltura sociale e, allo stesso tempo, esperienze, dapprima isolate, sono andate organizzandosi in momenti di confronto e di organizzazione di reti locali e nazionali. Lo stesso dibattito sul tema ha fatto emergere allo scoperto aziende attive nell'ombra ed avvicinato nuovi portatori di pratiche (il Piemonte è particolarmente interessante da questo punto di vista). Il dibattito sull'agricoltura sociale e la stessa definizione del termine in Italia è emerso grazie alle attività di codifica delle pratiche di campo da parte di centri di ricerca (prevalentemente le Università della Tuscia e di Pisa), mentre la facilitazione di momenti di incontro e di confronto ha visto protagonisti attivi, accanto ai centri di ricerca, le Agenzie regionali (ARSIA toscana, ARSIAL in Lazio) e nazionali (INEA).

Un primo manifesto sull'agricoltura sociale è emerso da una proposta di una piattaforma di discussione tedesca tra portatori d'interesse in Germania definita all'interno del progetto Sofar (<http://sofar.unipi.it>) finanziato dal VI programma Quadro della Ricerca dell'UE nel periodo 2006/2009 e coordinato dall'Università di Pisa. Il manifesto è stato poi ripreso nelle altre piattaforme nazionali attivate nel progetto di ricerca. In Italia la piattaforma Sofar ha realizzato i primi incontri nazionali discutendo a Modena, nel 2009, la versione italiana del Manifesto.

Fenomeno analogo a quanto registrato in Italia si osserva anche in altri territori dell'Unione. In Olanda e nelle Fiandre (dove il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale è più avanti) sono stati istituiti veri e propri centri di supporto all'agricoltura sociale. In Francia, Irlanda, Germania, anche grazie alle iniziative del progetto SoFar, si sono consolidate iniziative e reti di territorio che supportano

progettualità regionali (il reseau ASTRA in Rhone Alps e l'azione della Partnership di Leitrim nel Nord Irlanda).

### *Pratiche e territori*

Censire il numero delle pratiche, è cosa assai difficile al momento, per assenza di una codifica puntuale sia in campo agricolo sia in quello sociale. Stime prudenziali individuano tra gli 800 e i mille progetti di diversa natura sul territorio nazionale, un numero considerevole nello scenario comunitario. Con maggiore certezza si può registrare un crescente e diffuso interesse intorno all'argomento da parte di attori con esperienze e competenze professionali assai diverse. Sui territori si sono andate organizzando reti locali e nazionali. Alcune reti locali hanno dato luogo a prime modalità di riconoscimento formale delle pratiche di agricoltura sociale da parte dei responsabili delle politiche socio-sanitarie (in Toscana, in Valdera, Pisa, Amiata Grossetana, Grosseto, Lucca, si sono formalizzate –[www.sdsvaldera.it](http://www.sdsvaldera.it)- o si stanno formalizzando, procedure e regole di riconoscimento delle azioni di agricoltura sociale, percorsi analoghi si registrano in Lazio, Friuli Venezia Giulia, Marche e nte). Le attività di formalizzazione hanno aperto il sentiero per un aumento dell'attenzione da parte di nuovi portatori di pratiche, siano esse aziende agricole, associazioni di volontariato, cooperative sociali o formule ibride di soggetti.

### *Le associazioni di rappresentanza e l'agricoltura sociale*

Il mondo dell'associazionismo agricolo e della cooperazione, così come quello delle istituzioni, guarda con crescente attenzione al tema. In Italia, AIAB, AcliTerra, ALPA, sono state le associazioni che da principio hanno guardato con attenzione all'agricoltura sociale, anche in funzione dei profili imprenditoriali dei propri associati. La Coldiretti, nell'area del Piemonte ha sperimentato, nell'ambito di progetti finanziati dal FSE iniziative per servizi ai bambini (agri-nidi e agri-tate) che poi sono divenute patrimonio nazionale dell'Associazione. Confederazione Italiana Agricoltura ha realizzato e partecipato ad incontri di discussione e divulgazione sulla tematica, Confagricoltura sta ospitando da qualche settimana, sotto la propria area di lavoro, la Rete Nazionale delle Fattorie Sociali. Di recente si è organizzato un Forum Nazionale dell'agricoltura sociale che sta discutendo su principi, proposte di legge e modalità di riconoscimento dei prodotti realizzati dai portatori di esperienze. Legacoop nazionale ha organizzato una propria iniziativa a Firenze nell'estate 2011. Confcooperative è attiva su alcuni territori nazionali, in particolare in Piemonte.

### *Gli aspetti normativi*

Dal punto di vista normativo, Toscana e Marche hanno legiferato sul tema, la Regione Piemonte sta discutendo una normativa sulla multifunzionalità che contempla le pratiche di agricoltura sociale. In alcune regioni – Friuli Venezia Giulia – si guarda all'agricoltura sociale, non sempre a ragione, come estensione delle attività agri-turistiche e si contemplan le iniziative all'interno delle rispettive norme. Mentre in molti Piani di Sviluppo Rurale sono previsti interventi di sostegno finanziario per la diversificazione aziendale (a volte sono riconosciuti imprenditori agricoli ai sensi del C.C., altre gli IAP, altre ancora, il mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale) e per la promozione dell'agricoltura sociale ad opera dei GAL previsti dall'azione LEADER.

## Le caratteristiche delle esperienze di agricoltura sociale

Nell'organizzazione delle pratiche aziendali si registrano diversità conseguenti alla ricchezza del patrimonio di conoscenze dei portatori di iniziativa e del tipo di bisogni cui fornisce risposte.

Alcune pratiche hanno un più evidente significato co-terapeutico e sociale, dove sono presenti competenze del terzo settore o di operatori sociali pubblica, o persone che hanno acquisito competenze specifiche (come nel caso delle terapie e delle attività assistite con animali –ippoterapia, ono-terapia). In altri casi, prevale la componente produttiva legata ad iniziative di formazione e di inclusione sociale e lavorativa. Altre volte, ancora, funzioni di servizio civile per gli abitanti locali.

La diversità nei bisogni delle diverse tipologie di utenti si riflette necessariamente in una multiformità delle pratiche di agricoltura sociale. Questa evidenza deve essere valutata con attenzione quando ci si appropria a normare e facilitare la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale. Proprio per la libertà che ha caratterizzato il processo di diffusione dell'AS, si assiste, oggi, ad una notevole varietà di pratiche, di modalità e campi d'intervento che è possibile distinguere, in funzione del tipo di utenza e di organizzazione aziendale, tra:

- *Aziende agricole e strutture co-terapeutiche* (per persone con disagio psichico o mentale) che attivano servizi specifici e mirati (es ippoterapia o pratiche orti-colturali mirate), di norma gestite tramite forme associative, anche in aziende agricole, è questo un campo dove le aziende agricole non trovano esplicito riconoscimento da parte degli interlocutori dei servizi. Dove dotate delle necessarie competenze e strutture, le aziende definiscono formule giuridiche utili ai fini del riconoscimento e dell'affidamento delle prestazioni. Le formule più frequenti sono quelle associative, senza motivazione diretta di lucro.
- *Aziende agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa*, impegnate in percorsi di co-terapia (per persone con disagio psichico o mentale, adulti o minori), di inclusione sociale e lavorativa per diverse tipologie di utenza (con disabilità o soggetti a bassa contrattualità) che fanno leva su processi produttivi presenti in azienda in accordo con soggetti accreditati nel welfare mix (servizi ASL o terzo settore). Queste aziende instaurano rapporti convenzionali con i gestori dei servizi all'interno di progetto individualizzati volti a formare e favorire l'inserimento lavorativo di soggetti a bassa contrattualità. Nel caso di aziende agricole, gestite da imprenditori agricoli individuali o cooperativi, non sono richiesti specifici attributi giuridico-amministrativi, ne, tanto meno, riconoscimenti monetari diretti (fatta eccezione per l'azione di tutoraggio aziendale ove riconosciuto dagli strumenti della formazione). Quando le imprese agricole si configurano, allo stesso tempo, come IAP (Imprenditore Agricolo Professionale) e come cooperative sociali di tipo B, i rapporti con i due mondi – del sociale e agricolo - sono facilitati da una più chiara possibilità di riconoscimento delle pratiche avviate da parte di entrambi i campi delle politiche. L'impegno aziendale nel sociale, specie per le aziende agricole classiche, deriva, quindi, da una specifica motivazione dell'impresa e può trovare apprezzamento attraverso una migliore riconoscibilità dei prodotti agricoli offerti. In altri paesi e sistemi di welfare, le politiche nazionali riconoscono esplicitamente il servizio reso e lo remunerano. In altri casi, è prevista una compensazione volta a riconoscere l'impegno aziendale. Nella situazione nazionale italiana, il movente ideale alla base dell'ingresso nelle pratiche di agricoltura sociale richiede una forte modifica culturale delle attitudini di impresa e del sistema locale in cui questa è chiamata ad operare. Dove il servizio è riconosciuto attraverso il pagamento di una prestazione, invece, a doversi modificare sono le competenze dell'imprenditore al quale finisce per spettare in pieno la responsabilità dell'utente del servizio (cliente d'impresa) e della qualità delle prestazioni.
- *Aziende agricole attive nei servizi civili*, in aree rurali e periurbane, per bambini (agriasili, agritate,

campi solari/estivi, didattica) per anziani, mediante l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, oppure per alloggi di emergenza per persone con difficoltà abitativa o per l'erogazione di servizi di prossimità, che fanno leva su spazi e risorse aziendali (in via di riconoscimento formale come nel caso degli agri-asili o sottoposti ad accordi locali con i responsabili dei servizi sociali). Questo tipo di pratiche sono in divenire e risentono dell'assenza di un esplicito riconoscimento dei servizi resi nel campo della multifunzionalità dell'agricoltura (è il caso degli agro-asili), motivo che spinge molte regioni a legiferare sul tema. In altri casi – ad esempio ospitalità notturna per anziani abili in aree rurali dove sono carenti altri servizi, strutture di supporto per l'azione degli operatori sociali in spazi verdi- gli accordi possono essere regolati su scala locale, attraverso processi negoziati di apertura del mondo agricolo e sociale.

Recentemente, dal punto di vista organizzativo, si stanno realizzando interessanti legami tra mondo agricolo e dell'impresa sociale che mediano le competenze e le reti imprenditoriali con quelle della cooperazione sociale, mobilizzando in modo nuovo le risorse disponibili per creare valore economico e sociale. Il progetto Orti ETICI –[www.ortietici.it](http://www.ortietici.it)- è un'Associazione temporanea d'impresa tra impresa agricola Biocolombini, Cooperativa Sociale Ponte Verde ed Università di Pisa realizzata con l'intento di valorizzare la collaborazione multi-competente e l'innovazione sociale sul tema agricoltura sociale, valorizzando terreni pubblici. Il progetto è stato premiato dalla Rete Rurale Nazionale come soluzione innovativa nello sviluppo rurale del 2011. Esperienze analoghe sono diffuse nel basso Lazio (vedi Fattoria del Sole nel Circeo) in Piemonte (vedi Agricoopetto e Cavoli Nostri). Allo stesso tempo, si registra un rafforzamento delle imprese sociali dal punto di vista imprenditoriale con l'intento di accrescere la sostenibilità economica delle azioni inclusive.

La collaborazione tra mondo agricolo e del sociale consente di legare, in modo nuovo, logiche di impresa basate sulla responsabilità, con le competenze e le reti proprie del mondo della cooperazione, accrescendo i vantaggi complessi del sistema e dei suoi singoli partecipanti, migliorando la capacità del terzo settore di operare su logiche imprenditoriali in una fase di contrazione delle risorse pubbliche e, allo stesso tempo, facilitando l'accesso delle imprese agricole in nuove relazioni e mercati per i prodotti realizzati, o per valorizzare più pienamente le proprie strutture e, allo stesso tempo, operare a vantaggio di percorsi di inclusione socio-lavorativa e della qualità della vita delle comunità di appartenenza.

### **Riconoscimento e supporto ai percorsi di agricoltura sociale: alcune valutazioni**

L'agricoltura sociale è già diffusa nei territori italiani, con pratiche innovative spontanee e, talora, piuttosto complesse. L'emersione delle pratiche e la loro integrazione nelle reti di protezione sociale e nelle politiche inclusive dei territori, però, richiede percorsi attenti e mirati. Attenti per quanto riguarda le regole che si intendono adottare, mirati nelle formule di accompagnamento e di supporto adottate. Riconoscere che le pratiche siano già diffuse, significa, quindi, riconoscere le visioni, le aspettative e le competenze di quanti, oramai da molti anni, sono attivi nel campo dell'agricoltura sociale. Nei percorsi in atto sui territori la difficoltà registrate riguardano:

- L'armonizzazione di saperi, regole, competenze e posizioni della pluralità dei soggetti coinvolti;
- La definizione di nuove procedure e modalità di lavoro capaci di favorire l'incontro delle reti formali dei servizi con quelle informali del territorio, organizzate dal terzo settore e dalle aziende agricole;

- L'integrazione di strumenti e politiche – agricole, sociali, educative, sanitarie, della giustizia - utili per favorire il riconoscimento e la gestione delle pratiche;

Su questi aspetti torneremo più avanti. Nella sperimentazione sui territori abbiamo riscontrato quanto difficile sia lavorare su temi di frontiera come quello dell'agricoltura sociale, non tanto nell'organizzazione delle singole pratiche quanto, piuttosto, nella definizione dei quadri di riferimento in cui le pratiche vanno ad operare. Per ovviare a questa incertezza e facilitare l'avvicinamento di nuovi soggetti ed operatori, non bastano incentivi alle singole azioni (il finanziamento al miglioramento delle strutture contenute in molti PSR sono parse inefficaci e assai poco applicate in assenza di un quadro certo di riferimento in cui le pratiche trovano riconoscimento), al contrario, sono necessarie tutte le azioni di facilitazione per creare le pre-condizioni di accesso alle pratiche di agricoltura sociale. In particolare la definizione di luoghi in cui possano essere ridefinite le conoscenze e le regole per l'agricoltura sociale, arene pubbliche formali in cui operatori, soggetti istituzionali e portatori di pratiche, possano ridefinire saperi e modi di agire. Nei territori toscani questa fase è stata realizzata attraverso la costituzione di *tavoli dell'agricoltura sociale* ai quali le Società della Salute delegano la definizione degli interventi di agricoltura sociale. I tavoli definiscono vari strumenti tra cui:

- *protocollo d'intesa*: strumento per registrare l'intesa tra soggetti pubblici e privati del territorio
- *carta dei principi*: strumento volto a condividere formalmente obiettivi e visioni tra i soggetti aderenti al protocollo d'intesa e i soggetti aderenti ad Amiata Responsabile
- *codifica dei servizi*: definizione dei servizi avviati sul territorio;
- *albo degli aderenti*: registra aziende agricole, cooperative sociali, associazioni aderenti;

Strumenti che forniscono le coordinate per recepire l'innovazione e metterla a regime. I Tavoli di agricoltura sociale precisano nuovi modi di interazione tra servizi socio-sanitari, componenti agricole, del terzo settore e pratiche di territorio. A tale scopo precisano:

- *linee guida*: modalità operative per regolare i rapporti tra servizi pubblici e portatori di pratiche;
- *servizi mirati*: tipologie di attività organizzate in agricoltura sociale in funzione di specifici bisogni ed utenti (la Società della Salute della valdera ha codificato 13 servizi di agricoltura sociale).

Un aspetto cruciale riguarda le modalità di riconoscimento dell'agricoltura sociale.

In questo campo il rischio più forte è quello di essere tentati dal procedere con l'accreditamento formale delle pratiche di agricoltura sociale, definendo standard strutturali e di competenze che rischiano di stravolgere le modalità con cui le pratiche trovano attuazione e gli ambiti in cui palesano efficacia.

Un servizio strutturato, con competenze molto codificate implica due aspetti: la definizione di nuovi provider privati dei servizi all'interno della rete formale di protezione; la riaffermazione di una logica assistenziale dei servizi dove la creazione di valore sociale resta scollegato da quella di valore economico derivante dalla conduzione attiva dei processi produttivi agricoli. Entrambi gli aspetti appaiono poco desiderabili nel nostro sistema di welfare. Al contrario, il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale dovrebbe tenere conto della molteplicità degli impatti che queste possono avere – specie quando organizzate in una logica di economia civile- su: gli utenti; le famiglie; la reputazione delle imprese agricole e del terzo settore nella comunità locale; la creazione di valore economico di nuovi circuiti di economia, le politiche pubbliche e l'uso efficace delle risorse; il consolidamento delle reti locali

ed il capitale sociale di territorio, più in generale, la capacità di sviluppare resilienza nei sistemi locali attraverso il consolidamento delle interdipendenze positive in una logica “tutti vincenti”.

In questa direzione, il riconoscimento e la valorizzazione dei servizi assicurati dalle pratiche di agricoltura sociale può avvenire, in funzione delle caratteristiche e dell’impegno profuso nei singoli progetti mediante:

- *riconoscimento indiretto*: strumenti atti a valorizzare i prodotti agricoli realizzati in agricoltura sociale (specie nei progetti di formazione ed inclusione socio lavorativa di persone a più bassa contrattualità) per facilitare la creazione di valore economico e il consolidamento dei processi inclusivi (in molte esperienze di agricoltura sociale la crescita economica delle aziende sui mercati locali ha accresciuto la domanda di lavoro e la possibilità di generare occupazione di persone a bassa contrattualità).
- *indennizzi e compensazioni*: strumenti volti a compensare l’uso di strutture e impegni di lavoro profusi nell’organizzazione di attività di supporto alla vita di comunità, anche a supporto di operatori specialistici pubblici e del terzo settore (messa a disposizione di locali, erogazione pasti, attività in azienda, accoglienza per sollievo abitativo) nell’organizzazione di servizi di prossimità, di comunità e di servizio per gli utenti dei servizi di zona realizzati in accordo con i responsabili dei servizi locali;
- *pagamento di servizi*: per azioni che prevedono un impegno specialistico (azioni co-terapeutiche mirate – es ippoterapia, agri-nidi) che presuppongono un investimento specialistico in strutture e formazione per l’organizzazione dei servizi erogati.

Arene di discussione, definizione di un quadro di regole coerente con le pratiche che si vogliono realizzare ed i relativi esiti, linee guida di gestione di servizi codificati e adeguati sistemi di riconoscimento (non solo via mercato ed incentivi) sono i tratti caratteristiche di un sentiero volto a promuovere una agricoltura sociale di comunità basata su regole dell’economia civile.

Un’alternativa possibile è quella dell’agricoltura specializzata, sulla base del modello olandese, dove le pratiche di agricoltura sociale rappresentano una vera diversificazione aziendale. Quel modello presuppone un modello di welfare assai diverso, per risorse ed organizzazione, dal nostro attuale e, peraltro, mostra segni di difficoltà e di rischio, per il sistema e per le imprese, in una fase di drastica riduzione delle risorse pubbliche.

## **I nodi da sciogliere**

L’agricoltura sociale, più che essere una nuova attività dell’agricoltura multifunzionale, rappresenta una nuova logica di lavoro che affonda le basi sull’economia civile e logiche di comunità e di etica responsabile, secondo cui il mondo delle imprese, il terzo settore, i consumatori locali, il mondo dei servizi, riorganizzano visioni, modi di operare in vista di risultati migliori per fronteggiare il tema della sostenibilità economica sociale ed ambientale dello sviluppo. Aspetti, questi ultimi, particolarmente utili in una fase di ricerca di soluzioni innovative capaci di fornire risposte coerenti con le difficoltà con cui la società si confronta.

Come tutte le attività che si muovono alla frontiera di saperi specialistici e di settori fino ad oggi distinti e distanti, il tema dell’agricoltura sociale solleva numerosi nodi, per sciogliere i quali è necessario avviare azioni pertinenti. Di seguito cercheremo di elencare i singoli nodi e le possibili strade di azione:

- *Il nodo delle competenze e delle aree di influenza:* l'attenzione sull'agricoltura sociale alimenta possibili tensioni tra soggetti attivi in ambiti e competenze specifiche e settoriali. La competizione sulle risorse, sui domini del sapere, sulle competenze specifiche, l'adozione di modi di operare consueti, possono facilmente prendere il sopravvento – sia da parte di soggetti agricoli sia di quelli del sociale - nella paura di perdere posizioni consolidate e nel tentativo di mantenere lo status quo. In realtà, il tema dell'agricoltura sociale è proficuo proprio dove riesce a favorire nuova collaborazione tra settori, competenze, mobilizzando risorse non specialistiche –dell'agricoltura e del sociale – in modo nuovo ed inatteso. Per operare in questa direzione e accompagnare i processi di innovazione è necessario facilitare la creazione di nuova conoscenza collettiva, a partire dalla quale definire nuove regole di lavoro e, quindi, alimentare nuove prassi e consuetudini improntate sulle nuove visioni. Definire nuove regole su vecchie idee e consuetudini finisce per bloccare l'innovazione, costruendo fardelli normativi che finiscono per bloccare l'evoluzione delle pratiche.
- *il nodo del riconoscimento normativo dei soggetti:* Le politiche agricole riconoscono come imprenditore agricolo anche soggetti della cooperazione sociale. Sono sempre più numerose le forme ibride di cooperative sociali che figurano come Imprenditore Agricolo Professionale e che possono quindi avere accesso agli interventi del Piano di Sviluppo Rurale. Queste nuove forme di impresa sono utili per rinnovare le figure imprenditoriali in una fase di profondo invecchiamento degli attivi in agricoltura, Restano però alcuni aspetti cruciali, in particolare sul versante agricolo. Il concetto di multifunzionalità, infatti, non contempla in modo esplicito le attività in campo sociale tra quelle connesse. Allo stesso tempo, le politiche sociali non riconoscono le imprese responsabili come possibili partecipanti alle reti di protezione sociale. In questa prospettiva, sarebbe utile un chiarimento normativo, anche per favorire quelle trasformazioni strutturali che i piani urbanistici non contemplano fra le attività agricole e che, invece, i Piani di Sviluppo Rurale tendono a incentivare.
- *il nodo delle politiche:* l'interazione delle pratiche in campi dotati di proprie regole genera necessariamente attriti dal punto di vista delle normative. Ad oggi, sia le politiche sociali, sia quelle agricole, hanno consentito di supportare azioni di agricoltura sociale sui territori. Nel campo delle politiche sociali questo è stato reso possibile dalla flessibilità delle norme e dall'intuito dei portatori di pratiche (ad esempio, come avvenuto in Piemonte, l'uso del fondo della non autosufficienza per finanziare investimenti produttivi in realtà agricole – gestite dalla cooperazione sociale o da imprenditori agricoli tradizionali - disponibili a facilitare l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, ovvero, l'uso degli strumenti della formazione e dell'inserimento lavorativo per favorire percorsi di emersione dalla tratta, o azioni di formazione e di inserimento lavorativo di pazienti psichiatrici in agricoltura-è il caso del Piemonte, della Toscana e del Lazio-). Le pratiche singole, però lasciano intravedere la possibilità di una reale integrazione delle politiche e la definizione di strumenti più pertinenti rispetto a quelle che sono le esigenze che emergono dalle esperienze sul territorio. Sempre le pratiche di campo fanno emergere alcune rigidità rispetto agli strumenti della formazione e dell'inclusione lavorativa rispetto alle caratteristiche del mondo agricolo che andrebbero adeguate attraverso sperimentazioni pilotate e controllate.

## **Le proposte di lavoro**

La conoscenza delle pratiche di campo e il riconoscimento della loro utilità e validità è un processo ancora in corso ed in via di rafforzamento, specie tra i meno addetti al lavoro. La capacità di collegare in modo rapido i portatori di innovazione sul campo con i programmatori delle politiche ed i soggetti

intitolati a prendere parte alle arene di decisione è un aspetto cruciale per facilitare e rendere più veloci e coerenti i processi di trasferimento ed ampliamento delle esperienze. Questo, è già un primo aspetto difficile rispetto alle routine operative che tendono a non favorire l'ingresso di nuovi soggetti nei luoghi di formazione delle politiche. Il ruolo dei soggetti istituzionali e delle stesse associazioni di rappresentanza è cruciale in questa fase di passaggio dalle novità presenti sul terreno, verso la definizione di nuovi paradigmi e regole di lavoro. Per operare in questa prospettiva appare interessante ai nostri occhi facilitare:

- un raccordo tra strutture dei ministeri –numerosi- competenti sul tema con l'intento di favorire quel processo di integrazione delle politiche necessario per facilitare le pratiche di agricoltura sociale. Allo stesso tempo, la discussione del tema in conferenza Stato-Regioni, può facilitare prese di posizioni armoniche tra soggetti competenti nelle diverse aree del Paese;
- la definizione di un luogo di confronto sull'agricoltura sociale a livello nazionale. Parimenti a quanto registrato in altri Paesi Europei, sarebbe utile la definizione di una *Comunità di pratiche di agricoltura sociale* dove facilitare il consolidamento di conoscenze condivise sul tema e la formulazione di nuove regole. Ruolo della Comunità di Pratiche dovrebbe essere, non tanto quello di rappresentanza di singole istanze quanto, piuttosto, quello di realizzazione di una organizzazione di frontiera (tra settori e competenze) necessario per favorire il trasferimento di conoscenze. La partecipazione, in tal senso, dovrebbe vedere la presenza di soggetti competenti dal punto di vista operativo e, allo stesso tempo, di soggetti intitolati, alla formulazione di decisioni di politica a diverso livello territoriale. La comunità di pratiche nazionale sull'agricoltura sociale ed il riconoscimento dell'innovazione come processo sociale di apprendimento;
- le prassi di territorio richiedono, però supporto informativo e tecnico diretto, la sperimentazione, in affidamento outsourcing di un contratto per la realizzazione di un polo di innovazione sociale nelle aree rurali potrebbe rappresentare una modalità per assicurare, sull'intero territorio nazionale e, al di fuori di prassi consolidate di intervento che non hanno mostrato successo, uno strumento neutro di facilitazione delle dinamiche che si intendono realizzare sui territori. Regole, modalità di operare, esiti attesi e criteri di selezione, dovrebbero essere discussi nella CoP agricoltura sociale e fatti propri da un intervento mirato di politica. La promozione di collaborazione su temi di frontiera implica terzietà nei processi di mediazione, quella che i singoli soggetti oggi attivi non riescono e, forse, non possono esprimere a pieno titolo;
- l'individuazione di aree pilota sul territorio nazionale da supportare monitorare valutare (per mettere a punto strumenti nuovi nelle politiche, e facilitare il ripensamento di alcune norme. Queste aree pilota possono rappresentare dei club di innovazione sociale nelle aree rurali a partire dai quali generare norme ed azioni mirate e consapevoli;
- è utile, anche in vista della nuova programmazione, ma già in applicazione di questa attuale del Piano di sviluppo rurale, dare seguito all'attuazione dei Piani integrati territoriali del Piano di sviluppo rurale per cercare di supportare i club di innovazione sociale e le azioni pilota sui territori. Ad oggi i PIT sono enunciati e poco applicati nel Piano Strategico Nazionale e nei Piani di sviluppo rurale regionali. Al contrario, potrebbero contenere norme, strumenti e risorse utili per facilitare i percorsi di cambiamento territoriali necessari per facilitare la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale. Il solo strumento di aiuto alle strutture è fuorviante ed inapplicato perché: presuppone delle regole di contesto che non ci sono sui territori, attiva investimenti che prevedono una remunerazione diretta da parte dei servizi pubblici o dai privati cittadini che non è possibile realizzare senza avere chiarito aspetti normativi e procedurali di funzionamento dell'AS. Chiaramente le politiche da attuare dipendono dalle prospettive verso cui orientare l'agricoltura

sociale. Quella della semplice diversificazione appare inadatta ai tempi, quella dell'agricoltura sociale di comunità e dell'agricoltura civica ci sembra pertinente ma richiede un software culturale nuovo che le politiche dovrebbero cercare di alimentare.

## Bibliografia

- Di Iacovo F, Senni S., (2005), I servizi sociali nelle aree rurali, Dossier, Rete Leader INEA.
- Di Iacovo F. (2004), "Welfare rigenerativo" e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano, Rivista di Economia Agraria, vol. IV, pp. 164-185.
- Di Iacovo F. (2005), Lo sviluppo sociale nelle aree rurali: tra orizzonte di senso, ricerca, metodo ed applicazioni, Quaderni della fondazione Zancan.
- Di Iacovo F. (2007), La responsabilità sociale dell'impresa agricola, Agriregionieuropa, marzo, n°8.
- Di Iacovo F. (2007), Pathways of change in social farming: how to build new policies in Green care in agriculture: health effects, economics and policies, pp 55, 66, Christos Gallis (ed)
- Di Iacovo F. (2007), Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana, in Noferi M. (a cura di) Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane, 23-58, ARSIA.
- Di Iacovo F. (2008) Social Farming: charity work, income generation or something else?, in Dessein J. (ed) Farming for Health, proceedings of the Community of Practice Farming for Health, Ghent 2007, Merelbeke, Belgium.
- Di Iacovo F. (2008), Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale, Studi Zancan, politiche e servizi alle persone, nov/dic, n°6, 2007, pp 103-127.
- Di Iacovo F. (2008), Social Farming: dealing with communities rebuilding local economy, Rural Future Conference: dreams, dilemmas, dangers, University of Plymouth.
- Di Iacovo F. (a cura di) (2008) Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., (2003), "New trends in relationship between farmers and local communities in Tuscany" in Huylenbroeck G. van. Durand Guy, Multifunctional agriculture: a new paradigm for european agriculture and rural development, pp. 129-142, Ashe.
- Di Iacovo F., (2005), L'organizzazione dei servizi alla persona nelle aree rurali: ipotesi teoriche e proposte organizzative in I servizi sociali nelle aree rurali, pp. 7-81, INEA.
- Di Iacovo F., (2005), Welfare sociale, servizi alla popolazione rurale, Rivista dello Sviluppo Rurale, rete leader INEA, n.2. ..
- Di Iacovo F., (2011) Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute, in corso di stampa per Istituto Superiore di Sanità, Roma
- Di Iacovo F., Ciofani D, (2005), Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche, Rivista di Economia Agraria, vol. I, pp. 78-103.
- Di Iacovo F., O'Connor Deirdre (2009) Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas. ARSIA, LCD, Florence.
- Di Iacovo F., Senni S., De Knecht J., (2005), "Farming for health in Italy" in Farming for health, pp. 289-308, Hassink J. Elings M., ([http://library.wur.nl/frontis/farming\\_for\\_health/](http://library.wur.nl/frontis/farming_for_health/)).
- Di Iacovo F., (2005), Welfare sociale, servizi alla popolazione e sviluppo rurale, Rivista dello sviluppo rurale, Rete Leader INEA, num. 2, vol. 1, pp. 4-10.

Di Iacovo, F. (2007) Pathways of change in social farming: how to build new policies. Pp. 55-66 in Gallis C. ed, Green care in agriculture: health effects, economics and policies. (Thessaloniki, University study press)

Di Iacovo, F. 2003. Lo sviluppo sociale nelle aree rurali, Franco Angeli, Milano, 249.